

di questo angolo di Sicilia. Andrà evidenziato, al contempo, che la campagna catalografica ha rappresentato per le due istituzioni monrealesi una preziosa occasione per una più attenta verifica delle proprie raccolte incunabile, per la loro attenta disamina e per la valutazione dello stato di conservazione dei singoli volumi, operazioni, evidentemente, tutte necessarie per potere tramandare nel migliore dei modi questo patrimonio comune alle future generazioni, non solo di ricercatori, ma anche (e soprattutto) di cittadini.

LUCREZIA SIGNORELLO

MARIA GIOIA TAVONI, «Libri all'antica». Le Edizioni dell'Elefante nel panorama dell'editoria italiana (1964-2022), con il catalogo storico a cura di Federica Rossi, premessa di Alberto Cadioli. Bologna, Pendragon, 2024, ISBN 9-788833-646718, 20 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/22606>

Protagonista del nuovo libro di Maria Gioia Tavoni è il calabrese Enzo Francesco Saverio Crea (1927-2007), artigiano *sui generis* dell'editoria del pieno Novecento a Roma; artista fotografo ma anche ingegnere per aspirazione e conoscitore dei principi e delle tecniche della programmazione e della produzione editoriale, incluse le componenti commerciali e grafiche e, in special modo, illustrative. Crea è stato, nell'Italia della grande stagione del *boom* economico e della trasformazione industriale del comparto, «punto di riferimento internazionale per i libri d'arte, soprattutto per la qualità dei volumi dati alle stampe, pensati e realizzati come se, ogni volta, l'obiettivo fosse la trasformazione del manufatto-libro in un oggetto d'arte» (p. 10), come scrive Alberto Cadioli nella sua breve ma lucidissima premessa.

Tavoni aveva promosso un decennio fa, con la *Guida per bibliofili affamati*, scritta a quattro mani con l'allieva Barbara Sghiavetta, lo sguardo panoramico, ma non per questo superficiale, del microcosmo dell'editoria minima nell'Italia contemporanea, di quella attiva però all'epoca della loro originale perlustrazione. Poi era passata per l'esame approfondito di interi cataloghi di alcuni fra gli editori di nicchia oggetto delle sue competenti ed energiche attenzioni, esame condotto attraverso mostre bibliografiche o, con costante dispendio di energia, attraverso la formazione di una collezione privata di libri d'artista e di microedizioni, oggi divenuta pubblica e conservata alla Biblioteca Poletti di Modena. Ancora Tavoni si era cimentata in conversazioni per email o per telefono, trasformate in interviste o puntuali commenti critici, pubblicati in prima battuta sul sito *Insulaeuropea.eu*. Mai si era decisa di dedicare ad uno di questi volti

dell'editoria manuale a bassa tiratura ma ad alto tasso di creatività, anche artistica, una intera monografia.

Decide di farlo con Crea, individuo dall'originalissima personalità intellettuale, partecipa con la propria famiglia (la prima e la seconda moglie prima, il secondo genito Alessio poi) di una avventura editoriale complessa, con il proposito di «inseguire il miraggio dell'editoria di “libri all'antica”, vicini cioè all'artigianato improntato ad arte, proprio di un lontano passato, inventandosi pure una maggiore perfezione dei prodotti editoriali.» (p. 14) Tavoni, che rinverdisce la categoria del «libro all'antica», così denominata da Armando Petrucci proprio in un volume dell'Elefante, distingue le tre fasi di questa lunghissima avventura. La prima ha inizio con il 1960 quando Crea fa comporre a mano e tirare al torchio manuale dall'Istituto grafico tiberino di Roma opere riservate al circuito degli amici e distribuite in occasioni per lo più festive; la primavera del progetto editoriale prosegue sino al 1970 con anche serie di fotografie o di xilografie e vede coinvolta la prima moglie Maria Grazia Vascotto, sotto la sigla dello Studio Editoriale condotto, come recitano i paratesti «a cura di Enzo e Grazia Crea». La seconda è la fase storica più impegnativa e comincia con il coetaneo Bruno Caruso (1927-2018), che quasi subito abbandona la società editrice fondata poco prima del 1964 con Crea, quando esce il primo volume delle Edizioni dell'Elefante, opera di Caruso stesso; Crea, libero di immaginare il catalogo editoriale, prosegue l'attività dapprima con la seconda moglie Benedetta Origo, poi con il figlio Alessio. Il terzo periodo inizia con la nomina a presidente di Alessio, avvenuta nel 1997; poco cambia sino al 2007, data della morte di Crea, ma è Alessio a chiudere l'azienda fondata dal padre nel 2011.

Purtroppo l'archivio editoriale e la biblioteca privata di Crea si sono dispersi. E Tavoni, consapevole di dover ricostruire l'universo che ha sostenuto la pubblicazione di quasi duecento titoli in quasi mezzo secolo, si volge all'esame accurato, titolo per titolo, di ciascuna edizione, partendo dalla ricostruzione del catalogo storico della casa editrice. Ecco perché la seconda, inscindibile, parte dello studio monografico - *ύστερον πρότερον* del metodo di ricerca qui applicato - non poteva che essere la scientifica ricomposizione della sequenza dei titoli progettati e pubblicati da Crea, ritrovati e descritti con competente intelligenza da Federica Rossi, allieva di Tavoni ed esperta bibliografa e archivista (*Per un catalogo storico delle Edizioni dell'Elefante*, pp. 165-228).

La necessità di approfondire la vicenda di Crea non è fittizia né pretestuosa. Non sfuggito all'occhio esperto di conoscitori della microeditoria e dell'editoria d'élite qual è Massimo Gatta, Crea è tuttavia escluso da alcune importanti ricerche precedenti, dedicate alla microeditoria italiana del Novecento, fra le quali quella di Lucio Gambetti. Ma ciò che è sinora sfuggito agli storici dell'editoria, e non solo, è la straordinaria qualità delle collaborazioni e delle consulenze editoriali che sorressero per tanti anni la competente passione editoriale di Crea. Tavoni scova lettere fra Crea e Carlo Dionisotti; fra Crea e Francesco Barbèri (1905-

1988), bibliotecario, soprintendente, bibliografo e docente delle discipline del libro dal 1952 al 1975 alla Sapienza di Roma, da dove nel 1965 – un anno dopo la fondazione delle Edizioni dell'Elefante – si irradiarono i festeggiamenti per il quarto centenario dell'introduzione della stampa manuale in Italia, come si sapeva allora a Subiaco, alle porte dell'Urbe. Accanto a Barbèri, Tavoni rischiarò le relazioni fra Alfredo Petrucci, poliedrico storico dell'arte (fu anche incisore e scrittore) e direttore del Gabinetto Nazionale delle stampe di Roma, ma soprattutto i rapporti con il figlio Armando, celebre paleografo, mediatore dell'*Histoire du livre* in Italia, nonché bibliotecario e docente all'Università di Roma prima e alla Normale di Pisa poi. Crea trovò proprio nella Roma della metà degli anni sessanta del Novecento, lo spazio ideale dove alimentare la propria raffinata azienda editoriale. Costruito per collane, senza che i loro titoli fossero mai menzionati sui volumi stessi, il catalogo editoriale fa perno sull'archeologia, sull'arte moderna e contemporanea, sulla storia dell'architettura, sulla classicità greca e latina, sulla storia di Roma, sulla ricerca ossessiva di titoli rari e ricercatissimi capaci di aprire desiderio di scoperta e di curiosità verso l'ignoto anche da parte del suo pubblico di riferimento, colto e dotato di notevoli mezzi finanziari. La società dei lettori e delle lettrici dell'Elefante, consegnataci dalle pagine di Tavoni, proietta l'iniziativa culturale ed imprenditoriale dei Crea non solo nella Roma e nell'Italia del loro tempo ma anche nelle relazioni con istituzioni culturali di rilievo europeo (e non solo) come la Bodleian Library di Oxford o il Louvre di Parigi. È una platea di straordinaria cultura, che si sazia delle immagini naturalistiche di Ulisse Aldrovandi, concepite nel Rinascimento bolognese, come di una lettera di Giambattista Marino, datata 1615, *Sulla stranezza della moda e dei costumi parigini*. Che legge i resoconti inediti di ignoti viaggiatori del *Grand tour* del Sei-Settecento ma al tempo stesso acquista senza esitare poemi di Kavafis tradotti da Guido Ceronetti così come il capolavoro del poeta persiano Obeyed Zakani, di un decennio più giovane di Boccaccio, entrambi stampati in pochissime copie.

Strabiliante è l'orizzonte di idee, di culture, di approcci critici, di autori e autrici, di soggetti, di generi letterari che il pubblico incontra nei 18 cataloghi editoriali, preparati dai Crea dal 1965 al 2006. Perché i cataloghi, avverte Tavoni, sono strumenti imprescindibili per lo studio delle Edizioni dell'Elefante, sia in quanto autocelebrativi nelle ricorrenze decennali della fondazione della firma editoriale sia perché i titoli prodotti sono organizzati nelle collane sia perché se ne danno le tirature e la disponibilità (molti titoli risultano esauriti a breve distanza dalla loro apparizione) sia perché, in taluni casi, sono operate selezioni che l'Editore ha ritenuto necessarie. Tanto essenziali quanto parziali, quindi, i cataloghi editoriali sono testimoni della visione del lavoro che Crea volle mostrare al pubblico. E che Crea concepisse tali cataloghi come strumento anzitutto commerciale, integrato alla presentazione materiale e contenutistica dei titoli prodotti, è dimostrato dai testi critici di corredo, affidati alle penne di Armando Petrucci, di Giorgios Savidis, di Tullio Gregory, di Marc Fumaroli, di Carlo Dionisotti,

di Giulio Carlo Argan, di Yves Bonenfoy, per non citare che i nomi più noti in Italia.

Il volume, in conclusione, non è solo una magistrale e appassionata ricostruzione del profilo di un marchio editoriale, espressione del polo opposto a quello industriale e commerciale, e della sua lunghissima storia ma è sussidio necessario a chi intraprenda studi sull'editoria italiana del secondo Novecento, per cogliere la complessità di un panorama non riducibile ai soli nomi di un Arnoldo Mondadori, di un Valentino Bompiani, di un Giulio Einaudi, dei Garzanti. Indispensabile a chi intenda ricostruire la storia dell'editoria a Roma nello stesso periodo (*Roma e l'editoria*, pp. 53-63), strettamente congiunto ad esperienze italiane su cui le pagine di Tavoni aprono squarci si spera capaci di sollecitare nuove indagini (si leggano, ad esempio, le pagine su Victor Hammer, *private printer* giunto a Firenze nel 1922, pp. 73-74), il saggio sulle Edizioni dell'Elefante invita a non trascurare rilevanti personalità, impegnate nella grafica (non solo per i testi ma soprattutto per la produzione delle immagini) come nella legatoria artigianale. I nomi del grafico Mauro Zennaro e del legatore Giulio Scura sono solo due fra i tanti che emergono dallo scavo di Tavoni. Un mondo spesso dimenticato dalle storie dell'editoria italiana e dagli studi specialistici, poco propensi ad addentrarsi in mestieri oggi quasi dimenticati, travolti dalla rivoluzione digitale e dal livellamento del gusto estetico per il libro. Il pubblico colto e benestante dell'Italia che guardava al libro come ad una delle massime incarnazioni materiali di valori estetici ed etici, sembra essersi alquanto assottigliato e, con lui, l'editoria che ad esso si rivolge.

Speranzosa di trovare ascolto in lettori sensibili, l'edizione è distinta in due emissioni; numerate a meno, le prime 100 copie contengono *Venti correnti*, incisione a linoleum di Giovanni Turria.

PAOLO TINTI

